

Di ELISABETTA MIRAGLIO

FOSSANO. Dopo le fiamme e il gelo, la solidarietà. È drammatica la situazione dei migranti che, a partire dal 2018, arrivano in Bosnia-Erzegovina attraverso la rotta balcanica. E particolarmente grave è la situazione che si è venuta a creare tra il dicembre 2020 e il gennaio 2021 nel campo profughi di Lipa, nel cantone di Una-Sana, a nord-ovest della Bosnia. Il 23 dicembre scorso il campo era stato distrutto da un incendio, lasciando 1.400 persone senza riparo, in balia del freddo e delle temperature abbondantemente sotto lo zero. Da allora, la situazione non è migliorata: le forze armate bosniache hanno allestito alcune tende riscaldate che bastano solo per alcune centinaia di persone e l'Unione europea, con il supporto delle organizzazioni umanitarie, sta facendo pressione sul governo bosniaco per risolvere la situazione, finora senza grossi risultati.

In questo inferno che gela il cuore d'Europa, una rete di sostegno è stata avviata da Caritas italiana insieme a numerose associazioni e volontari di tutto il continente, accomunate dalla volontà di mitigare, almeno nell'immediato, la tragedia. Una rete di cui fa parte anche Fossano: fino al 14 febbraio sarà infatti possibile partecipare ad una raccolta fondi per destinare 50 sacchi a pelo ai migranti rimasti senza alloggio, al freddo. Un invito rivolto a tutta la cittadina, la quale, nel suo piccolo, potrà fare molto per rendere più sopportabile una situazione da troppo tempo grave e disumana; la distruzione del campo di Lipa è solo l'ultima manifestazione di un'escalation di violenze, respingimenti e violazioni dei diritti che si protraggono da anni.

Il Diritto d'asilo Report 2020 della Fondazione Migrantes

Poco prima della tragedia, nel novembre 2020, la Fondazione Migrantes ha pubblicato il suo ultimo rapporto dedicato al mondo dei richiedenti asilo

Anche Fossano partecipa con una raccolta fondi aperta fino al 14 febbraio

Emergenza umanitaria in Bosnia: la Caritas lancia una campagna solidale



Foto ANSA/SIR

e dei rifugiati, con l'auspicio di costruire un sapere fondato rispetto a chi si mette in fuga. La quarta sezione del volume è dedicata proprio alla rotta balcanica, molto meno trattata dai nostri media, fortemente sbilanciati su quella mediterranea. Nel rapporto si legge che: "Secondo la Commissione europea, nel 2019 gli attraversamenti irregolari delle frontiere esterne dell'Unione sarebbero stati 141.700, con una diminuzione del 5% rispetto al 2018" e che "Nel periodo gennaio-luglio 2020 detti attraversamenti irregolari sono stati 51.600, con una ulteriore netta diminuzione rispetto al 2019". Non ci sarebbe da anni nessuna situazione di emergenza collegata a grandi spostamenti

di popolazione che giustificherebbe la creazione di campi di confinamento nei quali collocare i migranti. In tutto questo, resterebbe ambiguo il ruolo dell'Ue. Stando al report, infatti, i campi in Bosnia, in parte finanziati dall'Unione: "Non nascono in ragione di una dura realtà che impone scelte dolorose", ma sembrano essere "il frutto della volontà di aprire specifiche strutture per isolare a lungo i richiedenti asilo e i rifugiati e scoraggiare gli arrivi".

Nel corso dell'anno passato, neanche la diffusione del Covid-19 ha fermato quel lungo corridoio di fuga dai confini turco-greci a Trieste. Un flusso di persone che entra per la prima volta nell'Unione europea (Grecia e Bulgaria) per poi

uscirne facendo ingresso nel territorio dei Balcani occidentali e, infine, riprendere il viaggio, tentando di raggiungere l'Unione europea più a nord, in Croazia e Slovenia. Questi ultimi Paesi, tuttavia, sono per la maggior parte dei migranti luoghi di transito attraverso i quali giungere nell'Europa considerata "vera".

Snodo principale della rotta balcanica è la Bosnia-Erzegovina. Una nazione che, nel corso del 2017, si è trovata nella morsa degli Stati confinanti, protagonisti di politiche di respingimento. Una situazione che ne ha alternato profondamente gli equilibri: da area appena lambita dai flussi migratori è divenuta ciò che è attualmente, un Paese la cui parcellizzazione del po-

tere influisce inevitabilmente sulla gestione del sistema di accoglienza.

Dall'incendio di Lipa alla solidarietà di Fossano

Il giorno in cui è divampato l'incendio, l'Organizzazione mondiale delle migrazioni (Oim) stava ritirando il personale dal campo: un atto di protesta contro le autorità locali che non avevano attrezzato le tendopoli per la stagione invernale. Il campo di Lipa era stato allestito in fretta e furia nella città di Bihac, la scorsa primavera: una soluzione temporanea di accoglienza, nel tentativo di contenere la diffusione del contagio. Così non è stato. Mentre i residenti della città protestavano contro

la presenza degli immigrati e si susseguivano atti di violenza a danno dei profughi, le autorità locali hanno disposto la chiusura del vicino campo di accoglienza di "Bira", che al tempo ospitava duemila migranti. Questi ultimi sono stati spostati a Lipa, dove la situazione, a causa del sovraffollamento, della mancanza di cibo, acqua e riscaldamento, è divenuta ingestibile.

Inutili i tentativi dell'Ue, degli Stati Uniti e dell'Oim affinché i migranti potessero essere ricollocati nel centro di Bira. Per questo, di fronte all'inazione delle autorità locali, l'Oim ha lanciato un ultimatum: in caso di mancato approvvigionamento elettrico ed idrico, l'organizzazione avrebbe cessato ogni attività sul campo. Ennesimo tentativo vano: le autorità locali non hanno ceduto di un passo, rifiutando di aprire, anche solo temporaneamente, il Bira. Così, mentre l'Oim ritirava il personale dal campo, a Lipa è scoppiato l'incendio, le cui circostanze restano ancora da chiarire.

Di fronte alla catastrofe umanitaria, la delegazione fossanese non è rimasta inerte. Raccolgendo l'invito di Caritas italiana ad agire urgentemente per la sopravvivenza di queste persone, ha dato il via ad un'iniziativa solidale capace di coinvolgere e sensibilizzare la cittadina. Fino al 14 febbraio sarà possibile fare una donazione tramite bonifico (Iban IT 29T 06170 46320 000001603189), specificando nella causale "Rotte Balcanica". I proventi saranno interamente destinati a riparare gli sfollati.

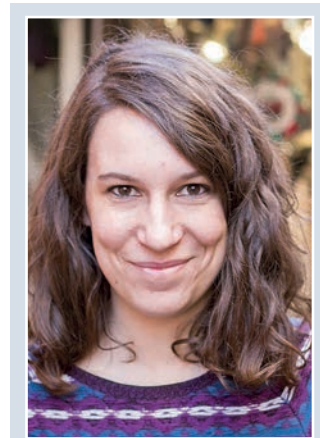
Un gesto che scalda e che getta luce su quello che già Calvino aveva descritto come "inferno dei viventi". Risuonano come monito le sue parole: "Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo è facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte, fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio".

FOSSANO. Dal 2018 in provincia di Cuneo è attivo il progetto Siproimi-Sistema di Protezione per rifugiati e minori stranieri non accompagnati (da poco rinominato con l'acronimo Sai-Sistema di accoglienza e integrazione), che rappresenta la rete degli enti locali che promuovono e realizzano progetti di accoglienza a favore di persone titolari di protezione internazionale. Suddiviso in 5 bacini territoriali, coinvolge attualmente 18 differenti Amministrazioni comunali e ha come titolare il Comune di Cuneo. È di qualche settimana fa la notizia di un nuovo affidamento del progetto - per il periodo 2021-2023 - allo stesso ente gestore che ne aveva coordinato lo sviluppo operativo nel triennio precedente, ossia un raggruppamento di sette imprese sociali e una Onlus da anni attive nell'ambito dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nell'area cuneese.

Grazie a un lavoro costante e mirato, nel corso degli ultimi tre anni gli operatori delle diverse équipe territoriali hanno attivato percorsi di accoglienza, di integrazione, di tutela legale e sanitaria e di formazione linguistica di cui hanno finora beneficiato alcune centinaia di persone coinvolte nel progetto, che sono così riuscite a portare a termine il non facile processo di inserimento all'interno delle comunità locali nelle quali da tempo vivono, studiano, lavorano.

In questo contesto, fin dall'inizio un ruolo non secondario lo hanno rivestito i tutor: figure in grado di contribuire al

L'esperienza di Rita operatrice del Sistema di integrazione dei rifugiati Curiosità e voglia di mettersi in gioco: i segreti del tutor



Rita Alessandria

lavoro che viene quotidianamente svolto sul territorio. Per saperne di più, abbiamo chiesto a Rita Alessandria, operatrice all'integrazione sociale del Sai/Siproimi per l'area di Fossano-Genola-Villafalletto-Savigliano, di raccontarci in cosa consista esattamente questo ruolo.

Chi è un tutor e quali compiti è chiamato a svolgere all'interno del vostro progetto?

Il tutor è una persona curiosa, che ha voglia di mettersi in relazione con qualcuno che proviene da una cultura diversa e che deve imparare a vivere in quella che per noi

è la normale quotidianità. Il suo compito è quindi quello di accompagnare il/la rifugiato/a attraverso alcune delle sfide che gli si pongono davanti, come per esempio imparare l'italiano, prendere la patente o trovare soluzioni abitative quando si avvicina la fine dell'accoglienza all'interno del progetto. A tutto ciò si aggiungono gli interessi personali di entrambe le parti: cucinare insieme, fare passeggiate, andare agli eventi via via organizzati sul territorio. Tutti ambiti che facilitano la reciproca conoscenza e fiducia.

Chi può diventare tutor? E, soprattutto, sono previsti specifici percorsi formativi finalizzati all'acquisizione di particolari competenze?

Tutti possono diventare tutor. Non c'è bisogno di avere competenze specifiche: per quelle ci sono già gli operatori del progetto. Ci si può candidare come singolo, oppure come famiglia, coppia, gruppo di amici o associazione. L'importante è aver voglia di mettersi in gioco e sperimentare una relazione in cui si dà e si riceve, in un'ottica di reciproco scambio. Sappiamo tuttavia che è importante avere un'idea del contesto in cui si andrà a operare, e per questa ragione abbiamo organizzato tre momenti di formazione aperti a

tutti coloro che sono interessati a scoprire meglio il tema (gli appuntamenti si terranno online l'11, il 18 e il 25 febbraio, dalle 20,30 alle 22,30). Inoltre, per chi si candiderà sono previsti degli incontri periodici di monitoraggio.

Prevedete un ulteriore coinvolgimento della figura del tutor nello sviluppo dei diversi progetti che saranno attivati nel prossimo triennio nei vostri territori di riferimento?

Ogni triennio porta con sé nuove progettualità e sicuramente la figura del tutor potrà continuare a svolgere in queste un ruolo utile e interessante. La relazione, oltre che con il beneficiario, si sviluppa anche con l'operatore all'integrazione sociale e, se lo si desidera, è prevista anche la possibilità di essere coinvolti in altri tipi di attività che hanno sempre a che fare con il territorio e con la presenza dei migranti al suo interno. Il Sai/Siproimi è in continua evoluzione e senza dubbio più si è, più aumentano le occasioni di avviare azioni concrete finalizzate al bene dei nostri ospiti.

Per avere maggiori informazioni si possono consultare i siti <https://siproimicuneo.it> e www.instradaa.it, scrivere a fossano.savigliano@instradaa.it o telefonare a Rita Alessandria (331.6758072).

Con la Facoltà teologica Italia settentrionale Torino, un corso online su "Etica delle politiche per l'immigrazione"



TORINO. L'"Etica delle politiche per l'immigrazione" sarà al centro del corso online promosso dalla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale - sezione parallela di Torino. Relatore sarà il gesuita maltese René Micallef, docente incaricato associato della Facoltà di Teologia della Pontificia università Gregoriana di Roma. "Nonostante l'emergenza sanitaria, resta al centro del dibattito pubblico il tema dell'immigrazione", si legge in una nota firmata dal vicedirettore, don Fabrizio Casazza. "Preconcetti ideologici di vario genere impediscono un'analisi pertinente per governare un fenomeno di portata mondiale. Papa Francesco è ripetutamente intervenuto sul tema, suggerendo una strada articolata, che supera sia l'ingresso indiscriminato sia il rifiuto totale".

Il corso, aperto a tutti, prevede cinque incontri, il primo è il 18 febbraio. L'iniziativa formativa spiegano i promotori, "si propone di analizzare eticamente i discorsi attuali intorno all'immigrazione fatti nella società civile e negli ambiti politici, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e attraverso l'uso interdisciplinare delle scienze sociali, per porre le basi filosofiche e teologiche necessarie per formare le coscienze e guidare l'attivismo sociale cristiano intorno a questo tema". "A partire dalla verifica delle scienze sociali - conclude la nota - ci si interrogherà quindi sulle piste filosofiche, bibliche, morali e teologiche per valutare le politiche e agire giustamente in quanto cittadini e discepoli di Gesù". Per informazioni: biennio@teologia.torino.it.